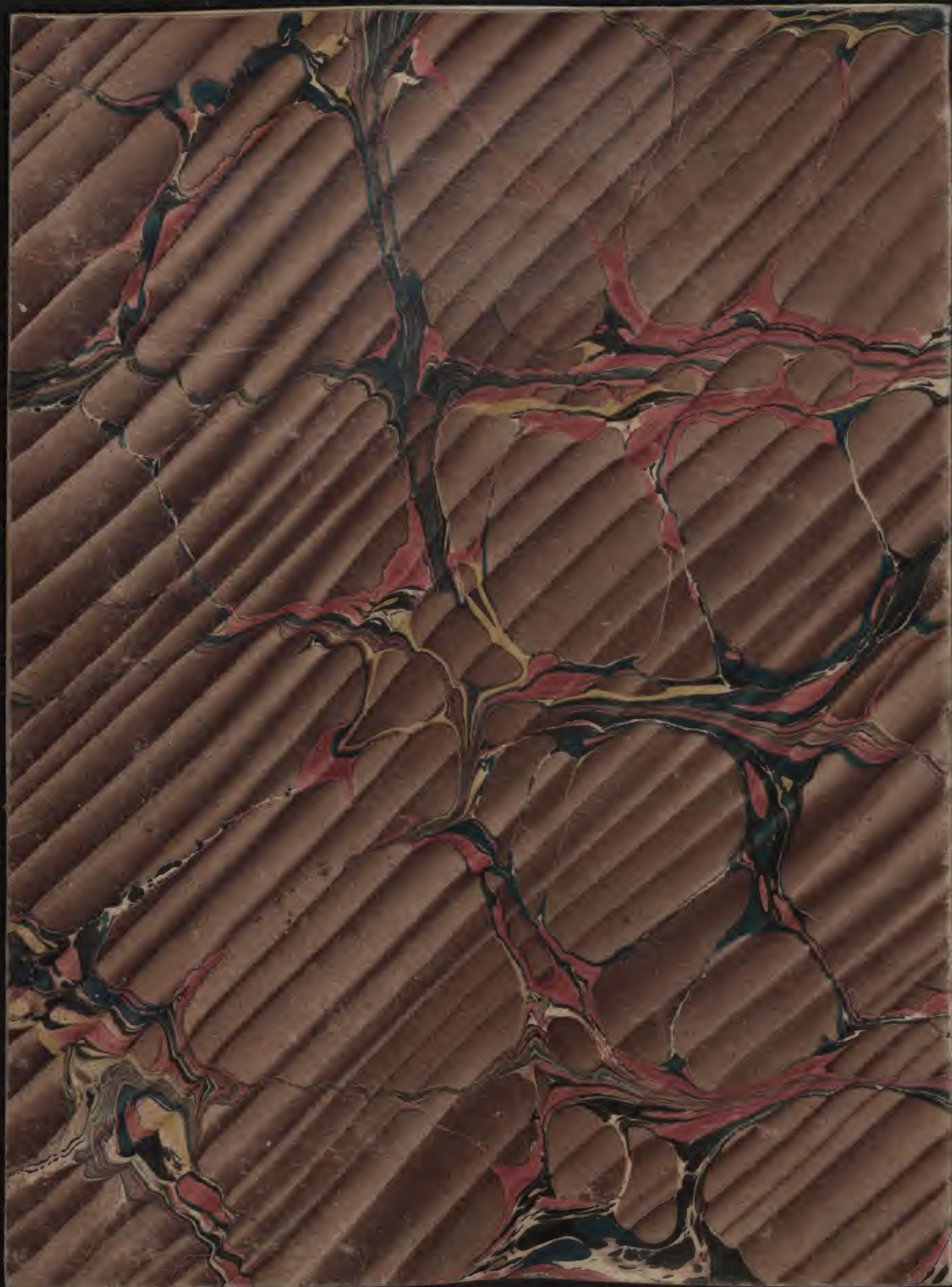


31. H. 6. 7. 53.  
San Panunzio  
Siena, Loggia del Papa, 1606




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.53.31.







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.53.31.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.53.31.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.53.31.













# La Rappresentatione di Santo Panuntio

## Eremita:

Doue si rappresenta la conuerfione d'vno, che era ftato  
Ladrone di strada.

Nuouamente corretta, e riftampata.



La SIENA, alla Loggia del Papa. 1606.



¶ La Rappresentatione di santo Panuntio, quando pregò Iddio che gli reuelassi quale huomo santo gli fusse simile sopra la terra.

L'Angelo annuntia, e dice.

**ANIME** elette a quel bene indicibile, che per grãdezza quinò si può inrèdere mostrar vorrei l'amore incòprensiibile di Giesu Cristo, e fare ognun accèdere a seguir le virtù quanto è possibile, e questo mondo al tutto vñspendere, vn bello esèpio in questo di v'annuntio, state in silentio à vdir san Panuntio.

San Panuntio s'inginocchia, e fa oratione a Dio così dicendo.

O Padre eterno, dolce Signor mio, io prego te con tutto quanto il core, che degni far contento el mio disio, e riuelarmi per tuo grande amore qual Santo sia in questo mondo rio simile a me, tuo fedel seruidore, tu sai bẽ quãto affanno io hò sofferto, e quel ch'io pato in questo grã deserto.

Vn'Angelo appare à san Panuntio, e gli risponde.

L'immenso Dio, ch'è carità infinita, conosce il tuo parlar semplice molto, ma nõ guardando alla dimanda ardita con amore, e dolcezza à te s'è volto, acciò che l'alma tua sia ben vestita dell'vniltà che'l vitio tien sepolto, simil tu sei à quel Cantor sublimo, che suona, e cãta in q̃sto borgo primo.

E detto questo L'Angelo si parte, e S. Panuntio stando alquanto stupefatto per la risposta dell'Angelo, dipoi à se medesimo dice.

O pouero Panuntio, hor sei venuto al paragon della tua vita austera, delle due cose l'vna io hò veduto che ti conuien veder per fede vera, ò tu non se' quel che tu sei tenuto da' Padri santi di mente sincera, o questo sonatore hà qualche cosa di gran virtù, ch'al mondo stà nascosa.

Ora al nome di Dio andianne presto, ch'io vo' conoscer q̃sto mio còpagno, la vita sua mi farà manifesto, se qui hò fatto poco, o gran guadagno, stando Eremita in luogo sì molesto, che spesso il viso di lagrime bagno, non si rauolse mai tela nel subbio, come fò io intorno à questo dubbio.

E detto questo S. Panuntio vā a trovare el Sonatore, e troualo che suona, e canta, così dicendo.

Chi tiene il suo cuor lieto viue assai, l'anima trista fa disseccar l'ossa, se vuoi passar il tempo senza guai, fa che ogni colpa da te sia rimossa, l'Accidia dà dolor come tu sai, e mena l'huom per infino alla fossa, ralleggrati del ben con ogni buono, e spera de' peccati hauer perdono.

San Panuntio vditò questo dice vnilmente al Sonatore.

Saluti Dio fratel mio dolce, e caro, io vengo à te per vna gratia sola, tu puoi leuarmi da vn dubbio amaro, e farmi certo sol con tua parola, però ti prego tu non mi sia auaro, ma perche'l tẽpo veggio passa, e vola, dimmi della tua vita, il bene, e'l male, che a me saperlo molto gioua, e vale.

El Sonatore cò molta ammiratione risponde a san Panuntio dicendo.

Vo' state il ben venuto Padre santo,



la vostra petition mi dà spauento,  
sentendo ch'ora voi bramate tanto  
di saper la mia vita, e'l mio talento,  
io fui ladrone, & hor viuo di canto,  
e di sonar con quello mio stromento,  
mettèdo il tempo mio nella zāpogna,  
per nō far cosa di maggior vergogna.

S. Panuntio intesa la risposta molto  
si duole, & hauendo alquanto sospi-  
rato, e pianto, dice al Sonatore.

Dimmi per Giesu Cristo Onnipotente  
il qual ti doni quì gratie compiute,  
se nello stato che tu se' al presente  
hai fatto cosa, ò fai di gran virtute,  
ò se quando eri ladro infra la gente  
facesti opere degne di salute,  
dch aprimi del core ogni secreto,  
ch'io ti farò del mio domandar lieto.

All'ora el Sonatore vditā la promes-  
sa di San Panuntio gli dice due  
sue buone opere delle quali si ri-  
corda, così dicendo.

Non mi ricorda hauer fatto alcun bene,  
se non che vna volta, essendo ladro,  
con alquanti cōpagni, come auuene,  
facendosi vna preda io vedo, e squadro  
vna fanciulla star con molte pene,  
Vergine sacra, e d'aspetto leggiadro,  
e viddi i miei compagni accesi tutti,  
per voler torre e' suo virginal frùtti.

Pietà mi mosse dell'onor Diuino,  
e del gran danno di quella fanciulla,  
ond'io m'accesi come vn serafino  
per far che'l lor pēsier tornassi in nulla  
con vno ingegno molto pellegrino  
la trassi fuor di quella gente brulla,  
e sana, e salua per vie torte, e rotte  
alla sua casa la menai di notte.

Vn'altra volta essendo ancor nell'Ermo,  
doue nascosto stauo per ladrone,

viddi vna dōna ādar come vn'infermo  
debile, e stanca, e con gran passione,  
ma'l suo aspetto di certo, e di fermo  
mostraua onesta, e di nobil uatione,  
ond'io le dissi, perche vai tu errando  
per questo luogo, e così tapinando.

La gentil donna mirispose allora,  
non mi far rinouare i miei martiri,  
ma son contenta star senza dimora  
come vna serua à tutti i tuoi desiri,  
io pur dirò perche'l cor mi diuora,  
il mio marito stā in pianti, e sospiri  
per debito comune incarcerato,  
e spesso con la fune è tormentato.

Ancor habbiamo in prigion tre figliuoli,  
per le grauezze del comun predetto,  
& oltre à tante pene, e sì gran duoli,  
mi vogliō presa in luogo molto stretto  
onde le mie lanienti non son soli,  
ma vō fuggèdo innāzi al lor cospetto,  
e senza cibo questo è il terzo giorno,  
aiutami ti prego, à dar soggiorno.

Misericordia allor di lei mi mosse,  
e nella mia spelonca la cibai,  
ancor la carità tanto mi mosse,  
che trecento monete io le denai,  
ond'ella e' figli, e'l marito riscosse,  
che stauon presi in molte pene, e guai,  
e così per GIESV gli feci lieti,  
ora v'hò detto e' mie maggior secreti.

San Panuntio rimane alquanto stu-  
pefatto per la carità vditā dal So-  
natore, dipoi alzando gl'occhi al  
Cielo così esclamando dice.

O GIESV CRISTO mio Signore, e Padre,  
da me non furon fatte mai tal cose,  
costui viuendo tra le genti ladre,  
senza hauer libri sacri, ò sante chiose  
ha fatto opere degne, e sì leggiadre,  
e forse ancor ne son molte nascose,



perche dell'vmiltade ei porta il manto,  
chiamasi ladro, & io mi tengo san to.  
Nessun giudichi mai il suo fratello;  
perche lo veggia in abito mondano,  
o perche vada fuor come vn uccello  
pel módo mercatado in luogo strano,  
Dio non risguarda el vestiméro bello,  
ma dentro se di cuore è módo, e sano,  
però che in ciascun'ordine di vita  
si truoua gente di virtù vestita.

Dipoi si volge al Sonatore dicendo.  
Di me notitia credo habbia per fama  
tra' Monaci Panunzio è molto vdito,  
el dolce GIESU CRISTO tanto t'ama,  
che di merito sei quant'io gradito,  
però ti prego se'l Signor ti chiama,  
non esser negligente al suo conuitto,  
ma vogli per suo amor lasciar il módo,  
che tanto più sarai nel Ciel giocondo.

El sonatore vdi le dolei, e vmili pa-  
role di san Panuntio, deliberò di  
farsi Monaco, e così a san Panun-  
tio risponde.

Essendo voi Panunzio tanto noto  
di santitade, e di virtù perfetta,

non vo' che tal sermone in me fia voto  
dapoi ch'io vedo quato Cristo accetta  
l'opere mie, e voglio esser remoto  
cò voi nell'Ermó in vita molto stretta,  
e contro a' vitij miei sempre far guerra  
Giesu mio padre in Cielo, e voi in terra

E detto questo il Sonatore s'ingi-  
nocchia, e getta via la zampogna,  
& abbraccia le gambe di san Pa-  
nuntio, & S. Panuntio ancora s'in-  
ginocchia, & abbraccia, e bacia il  
Sonatore, dipoi rizzandosi in pie-  
de amendue, san Panuntio ringra-  
tia Dio così dicendo.

Gratie ti rendo Signor mio dolcissimo,  
che sai trar bē di ciascun nostro vitio,  
nō risguardado al mio dir sēplicissimo.  
tutto sei stato verso noi propitio,  
onde mi par fratel mio dilettilissimo,  
che dobbiam ben pensartal beneficio,  
andiamo adūque a stare in solitudine,  
seruēdo a Dio con gran sollecitudine.

El Sonatore seguìto san Panuntio  
nell'Ermó, senza tornare alla pro-  
pria casa.

**FINE**

